

132

sport.doc

FRANCESCO IODICE
DAVIDE MORGERA

NAPOLI SFUMATURE D'AZZURRO

**Beffe e belle partite
vittorie e sconfitte
Tutte le sfide
nazionali e europee
dal 1909 a oggi**

Prefazione di Mimmo Carratelli

Absolutely Free Libri

Prefazione

di Mimmo Carratelli

Davide Morgera, sangue azzurro, dopo averci regalato quel bel racconto *Volevo essere Sergio Clerici*, il volume fotografico *Azzurro Napoli* e il tenero romanzo *Come tutti i granelli di sabbia* sul personale rapporto padre-figlio, si è tuffato con l'amico Francesco Iodice ma anche con l'agilità di Bugatti, la precisione di Zoff e il carisma di Pepe Reina, nella ricerca e nella rivelazione di tutti i successi e insuccessi al completo di sogni, ambizioni, cadute e gloria del calcio napoletano nelle Coppe, europee e nazionali, locali e borboniche. E la "coppia" ne ha tratto, dopo grande fatica e affannose indagini, questo libro mostruoso per la ricerca appassionata e la ricostruzione pignola di partite che prima emergono dalla nebbia di un lontanissimo passato e poi si fanno più concrete e indiscutibili appena il giornalismo sportivo ha espresso la sua a mezzo stampa.

Ora io immagino Davide e Francesco, tenaci e inesausti, che cercano, trovano, confrontano, approfondiscono e impazziscono tra refusi e imprecisioni sui ri-

sultati incerti dei primi trofei quando le partite di pallone erano condensate sui giornali in poche righe, disinvolute e confuse. E inseguono il Naples in polverose e romantiche collezioni di giornali ingialliti. Perché è col Naples che il calcio del Golfo comincia a confrontarsi nelle primigenie Coppe, mezzo secolo prima che l'Uefa inventasse la Coppa dei Campioni e gli altri tornei europei.

Morgera e Iodice partono dalla Coppa Salsi del 1909, invenzione del presidente del Naples Luigi Salsi che lo stesso Naples vinse contro le altre formazioni napoletane secondo vaghe testimonianze dell'epoca, non ancora affascinata dal gioco del calcio. E saltano, topoloni d'archivio, alla Coppa Lipton messa in palio, dal 1909 al 1915, dal magnate dell'omonimo tè, che fu un po' la Coppa delle Due Sicilie, una coppa dal vago sapore borbonico, in lizza squadre siciliane e napoletane, che il Naples vinse due volte e il Palermo cinque.

Provati dalla complessa ricostruzione di formazioni e curiosità dei primordi, ma non domi, Morgera e Iodice piombano successivamente sulla Coppa Noli Da Costa del 1914, trofeo inventato dal presidente Noli Da Costa del Roman Football Club che il Naples si aggiudica in un giorno di Pasqua battendo 3-0 il Roman e 2-0 la Virtus Juventusque dal nome già minaccioso. Con l'ostinazione romantica di un irrinunciabile raddomante, Davide Morgera scava e mette insieme formazioni e protagonisti mentre Francesco Iodice ricostruisce minuziosamente le immagini di tutte le coppe e i trofei.

E finalmente respirano quando arrivano alla Coppa Coni del 1926-27 e 1927-28 perché è il Napoli, appena fondato da Ascarelli, a parteciparvi. Le cose diventano più chiare. Due buone partecipazioni, vittorie e sconfitte, non proprio protagonista la squadra azzurra.

Trovando più dati e riferimenti, Davide e Francesco

si entusiasmano e, tra le rarità, trovano una Coppa Pirandello, in memoria del terzino Giuseppe “Peppe” Pirandello che aveva giocato nel Palermo e nel Napoli. Le due squadre si contendono le due edizioni vincendone una a testa

A questo punto, la fatica dei due diventa meno affannata perché arriva agli anni Sessanta e, da lì in poi, tra Coppa Italia, Coppa delle Coppe, Coppa delle Alpi, Coppa delle Fiere, Coppa Uefa, Coppa Campioni, Supercoppa italiana, Intertoto, Europa League e Champions, trova appigli sicuri, risultati ineccepibili e formazioni precise. Iodice e Morgera, a questo punto, sono come un aereo uscito da forti perturbazioni che atterra su piste sicure. E si concedono piacevoli divagazioni.

Per esempio, la Mitropa Cup del 1934-35, torneo fra squadre dell'Europa centrale, con Attila Sallustro che segna il primo gol europeo del Napoli contro l'Admira Vienna che però, allo spareggio, maltratta il Napoli e lo elimina. L'anno dopo, il Napoli esce al primo turno, così annotano i due “ricercatori” che mordono il freno e andranno alla ricerca delle vittorie europee azzurre.

Si continua però a rovistare fra i trofei minori, come la Targa Capocci in memoria di un altro calciatore scomparso, Teodoro Capocci che era stato tra i pionieri del Naples, e il Napoli vi partecipa con una formazione B; e come la Coppa Liberazione del 1944, voluta dal giornalista napoletano Mario Argento per riproporre il calcio dopo il vuoto del periodo bellico. Naturalmente non sfuggono il Torneo anglo-italiano (1970) e la Coppa di Lega italo-inglese (1976), persino un Trofeo Sport Sud (1979) e le due edizioni del Trofeo Birra Moretti (2005 e 2006).

Morgera e Iodice non tralasciano nulla e si allargano alle formazioni giovanili del Napoli con la vittoria della squadra di Rosario Rivellino alla Coppa Carneva-

le di Viareggio (1975), lo scudetto del Napoli Primavera guidato da Mariolino Corso e Sormani (1979), e la Coppa Italia Primavera (1997) con Montefusco allenatore.

La fatica alla fine è compiuta e il libro gronda di tutto il sudore e la passione di Davide Morgera, infaticabile, puntiglioso, innamorato cotto del Napoli e di Francesco Iodice, puntualissimo nella ricerca iconografica dei trofei.

Introduzione

A

bbiamo da tempo fatto la scoperta dell'acqua calda. I calciatori a Napoli sono da sempre considerati delle icone, degli eroi le cui gesta vanno citate e portate ad esempio da seguire.

Col passare degli anni, poi, abbiamo anche capito che chi indossa la maglia azzurra è, a prescindere, un idolo da adorare, un totem-feticcio che diventa culto pagano, liturgia, venerazione. Si chiami Juliano o Punziano, Maradona o Frappampina, Mertens o Britos, Vendrame o Dal Fiume. E allora, come gli antichi Celti hanno insegnato, da noi esiste il Dio dei portieri, quello dei difensori, quello dei centrocampisti e quello degli attaccanti. Ogni reparto con il proprio essere immortale e la sua schiera di fedelissimi, con l'highlander che non scomparirà mai dalla memoria dei veri tifosi. Divinità, sempre. Gli eroi sono eroi, sempre. Da quelli che si avvicinano alla statura di fuoriclasse fino all'ultima riserva della Primavera, da quelli che sono scesi in campo a lungo e per vincere a quelli che hanno giocato solo pochi minuti per fare esperienza internazionale.

Basta indossare la maglia azzurra e per incanto diventi paladino-semidio di un popolo. Ciò avviene in campionato, ovviamente, ma anche in tutte le manifestazioni alle quali il Napoli ha partecipato nella sua lunga storia. Coppe, trofei, premi, tornei. Quelli vinti, quelli dove si è perso in finale, quelli dove si è giunti vicino alla simbolica vetta, quelli dove si è stati eliminati quasi subito, quelli dove un rigore contro, un tempo supplementare, un palo, una traversa, perfino un filo d'erba, ne hanno cambiato il più che probabile e positivo destino. Quelli disputati sui primi campi gibbosi e polverosi della Campania, del Lazio e della Sicilia nell'era pionieristica, quelli in cui si è sentita l'emozione del debutto ("la prima volta in Coppa..." è proprio una bella frase), quelli dove ci si è misurati con squadre di livello europeo, quelli dove hai dovuto iniziare a giocare con squadre di categoria inferiore per andare avanti (capitava spesso in passato con la Coppa Italia), quelli dove eri a Madrid e lo stadio lo avevi visto solo alla TV negli anni Sessanta, quelli dove ti misuravi con i signori che hanno inventato il calcio, gli inglesi.

Ancora, quelli dove andavi a fare le imprese giocando alle 22:00 in Portogallo e facevi prestazioni da incorniciare, quelli in cui vincevi ai supplementari, ai rigori e i malati di cuore soffrivano. Quelli in cui facevi a botte in campo perché il torneo era a fine campionato e tutto era concesso, quelli in cui effettuavi il giro di campo col trofeo ma con la maglia dell'altra squadra, quelli di quando non si riesce nemmeno a trovare la formazione della partita perché c'era la guerra, quelli in cui il tuo avversario si chiamava Crujff e sapevi di non avere scampo, quelli dove le ingiustizie arbitrali diventavano così palesi che non c'era bisogno del VAR, quelli di quando i protagonisti diventavano i ragazzi del Napoli, la squadra Primavera che dava battaglia a Viareggio e nel campionato nazionale.

Qui vi parleremo di questi eroi-totem, di coloro che hanno compiuto imprese ma hanno anche subito sconfitte nei tornei a cui hanno partecipato. E sarà un modo anche per ripercorrere, quelle manifestazioni.

Ecco, il libro vuole raccontare questo, di tutte le competizioni alle quali ha partecipato il Naples, l'Internazionale, l'Internaples e poi il Napoli, quelle che ha vinto e quelle che ha perso, delle beffe e delle belle partite, delle emozioni e dei pianti di gioia, dei pugni battuti sui tavoli per la rabbia e degli abbracci, dei salti in curva cantando a squarciagola. Ma questo è anche il racconto di ciò che apprendevamo dalle radio e dalle immagini televisive trasmesse quando non c'erano le TV a pagamento, quando c'era il "Mercoledì delle Coppe". Abbiamo voluto mettere ordine in una storia, quella dei trofei e dei tornei (incluso il campionato poiché anche chi lo vince ha diritto ad alzare una coppa), che ovviamente può essere sempre aggiornata con nuove vittorie, nuovi secondi posti, nuove finali disputate, nuove eliminazioni. Così, quando vi chiederanno "Ma il Napoli cosa ha vinto?", voi saprete come e cosa rispondere.

Una precisazione doverosa va fatta sulla seconda e ultima parte del volume, quella delle "Partite della Storia". Questo è stato il risultato del puro istinto, quasi di un gioco, di quello che ci è passato in mente nel momento in cui, ad esempio, ci siamo fatti la faticosa domanda: "Se pensi alla Coppa UEFA, quale partita ti viene in mente?", "Se pensi alla Coppa dei Campioni, di quale gara parleresti?". A quattordici domande del genere, escludendo le manifestazioni meno importanti, abbiamo risposto con un impulso naturale. Ciò di cui qui vi raccontiamo sono le quattordici partite che, nella nostra memoria viva e remota, ci sono tornate per prime davanti agli occhi e al cuore. Quindi, tra le centinaia di gare disputate dal Napoli nelle Coppe, queste

sono le nostre scelte. Opinabili certo ma dettate dal sentimento e dall'istinto, dal ricordo e da un perenne flashback che non si spegne mai. Non per forza vittorie, anzi. Quasi la metà di esse raccontano di partite in cui il Napoli è uscito sconfitto ma ogni gara, lo ripetiamo come un mantra, fa storia a sé.

Come si poteva, ad esempio, non parlare della semifinale di Coppa delle Coppe con l'Anderlecht? Ebbene, nonostante il Napoli l'abbia persa, quella gara resta ancora oggi memorabile per tutto quanto accadde, cose da raccontare ai nipotini. Al di là della condotta sportiva delle due squadre per cui gli azzurri meritavano di andare in finale, tutti presero confidenza con un cognome inglese che aleggia ancora nell'aria. Mathewson.

Sono state quelle le partite più significative nel momento in cui ce lo siamo chiesti, magari se avessimo fatto trascorrere cinque minuti ne avremmo scelte altre, chissà. Ovviamente è un passatempo che implicitamente vi invita a dare le vostre preferenze. Magari non corrispondono alle nostre, però ci fanno "giocare". Perché il calcio è un gioco. Per questo è quello più bello al mondo.

Iodice & Morgera

Coppa Salsi



PRIMA PARTECIPAZIONE: 1909

SECONDA PARTECIPAZIONE: 1910

TERZA PARTECIPAZIONE: 1911 (VITTORIA FINALE)

La “Coppa Salsi”, detta anche “Salsi Challenge” visto che il giovane calcio italiano è ancora fortemente influenzato da espressioni inglesi, fu istituita nel maggio del 1909 da uno dei soci del Naples, poi vicepresidente, Luigi Salsi.

Alla breve competizione parteciparono, lungo la sua durata triennale, anche altre squadre campane. Secondo regolamento, tutte le gare di questa manifestazione potevano aver luogo tra il primo dicembre e il 30 aprile dell’anno successivo e il club che avesse vinto la Coppa nell’ultima gara l’avrebbe poi conservata fino alla stagione seguente. Dunque, la squadra che avesse conqui-

stato più volte la Coppa entro il 30 aprile 1911 si sarebbe aggiudicata il trofeo in modo definitivo.

Viste le scarse e confuse notizie risalenti all'epoca prebellica, i tabellini riportano solo i risultati di due finali su tre. Nella prima di cui si ha notizia, quella del 1910, Naples e Audace Napoli terminano sullo 0 a 0 ma il trofeo rimane al Naples (da qui si evince che la stessa squadra aveva vinto anche l'edizione del 1909) mentre nella seconda, del 1911, prevale il Naples F.B.C., sempre sull'Atletica Audace, per 2 a 0. Le altre partecipanti, di cui non conosciamo le formazioni, furono la Ginnastica Partenopea, l'Helios e la Juventus.

Vista l'assoluta mancanza di tabellini ufficiali possiamo solo ipotizzare la squadra che, con il completo a strisce verticali blu e celesti su pantaloncini neri, si aggiudicò quel trofeo. Presumibilmente, la stessa formazione che nel medesimo periodo aveva sconfitto per 3 a 2, sul campo di Via Campegna, il team composto dai marinai inglesi della nave "Arabik". Questi, nell'ordine, i *footballer*: Koch, Garozzo, Del Pezzo, Little, Steinegger, Marin, Scarfoglio, Mc Pherson, Chaudoir, Potts e Ostermann. Una compagine che sarebbe confermata da vari testi che riportano come i giocatori italiani in squadra erano solo tre, Scarfoglio, Del Pezzo e il mezzo oriundo Garozzo. Qui l'unica curiosità riguarda il giocatore con la "10", proprio uno dei fondatori del Naples. Qualcuno scrive Poths, taluni Potz, altri ancora Potts. Misteri del calcio pionieristico.